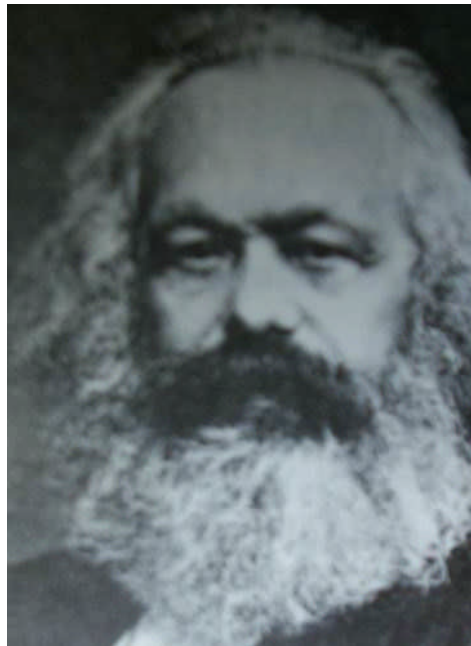


K. MARX (1813-1883)



Karl Heinrich Marx nacque il 5 maggio 1813 a Treviri, nella Renania che dopo il 1815 era stata assegnata alla Prussia. Il padre era un affermato avvocato di origine ebraica, come anche la madre, Henrietta Pressburg. Terminati gli studi classici, nel 1835, per volontà del padre, si recò all'Università di Bonn a studiare diritto. Qui si appassionò però soprattutto alla filosofia e condusse una vita piuttosto spensierata, tanto da essere condannato per ubriachezza e schiamazzi notturni. Nel 1836 si recò a Berlino per proseguire i suoi studi di diritto, dove aderì al circolo di giovani della "sinistra hegeliana", impegnati in politica su posizioni radicali, cioè radicalmente democratiche, con qualche venatura di socialismo.

La sinistra hegeliana è una delle due correnti che si ispirano ad Hegel, dopo la sua morte: mentre i pensatori della destra hegeliana ritenevano che la filosofia di Hegel implicasse conseguenze politiche conservatrici e legittimasse il corso politico dell'età della restaurazione, quelli della sinistra hegeliana (chiamati anche "giovani hegeliani") affermavano che, al di sotto della parvenza conservatrice, la dialettica hegeliana, presupponendo uno sviluppo storico che non può essere arrestato, fosse il fondamento teorico di una posizione politica radicalmente democratica e rinnovatrice.

Si laureò con una tesi sulla "**Differenza fra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro**". La scelta dei due filosofi, esponenti del materialismo nella filosofia antica, non è ovviamente casuale; in particolare Epicureo viene esaltato come il più grande rappresentante dell'Illuminismo greco, per il suo progetto di liberare l'umanità dalla schiavitù delle paure, prima fra tutte quella degli dei.

Dopo la laurea nel 1842 decise di fare il giornalista ed nella "Rheinische Zeitung" ("Gazzetta Renana"), giornale liberale appena fondato dall'amico Arnold Ruge, esponente della sinistra hegeliana. Il giornale venne, però, ben presto chiuso (1843) per motivi politici. Marx studiò approfonditamente il pensiero di Ludwig Feuerbach.

Questo era il punto di riferimento dell'intera sinistra hegeliana, ed era diventato famoso per le sue tesi filosofiche, avendo affermato che non Dio ha creato l'uomo, ma l'uomo ha creato Dio, cioè Dio è una proiezione immaginaria delle migliori qualità e dei più profondi ideali dell'uomo. Una proiezione che è anche una alienazione, nel senso che proiettando quanto l'umanità può esprimere in un cielo irreali, l'uomo si impoverisce, aliena la sua essenza. L'umanità, dunque, secondo Feuerbach, deve riappropriarsi della propria essenza divenendo consapevole che ciascun uomo non deve amare un Dio che è nell'alto dei cieli, ma ogni altro uomo: homo homini deus sit. Le posizioni di Feuerbach non possono non interessare il giovane Marx, già radicalmente ateo e convinto che la religione sia un potente ostacolo alla liberazione dell'uomo.

Nel 1843 Marx, sposata Jenny von Westphalen, decise quindi di raggiungere l'amico Ruge a Parigi ed a collaborare con un nuovo giornale, gli "Annali franco-tedeschi" (anch'esso chiuso nel 1844). Cominciò anche ad elaborare una puntuale critica del pensiero hegeliano, che si esprime nello scritto "**Critica del diritto pubblico di Hegel**". Secondo Marx, Hegel, e più in generale l'idealismo tedesco, sviluppa una concezione rovesciata della realtà, secondo la quale dall'idea, cioè dal pensiero universale ed astratto, si genera la realtà sensibile e concreta. Il materialismo, invece, coglie nella sua oggettività l'ordine reale: dalla realtà materiale e sensibile si generano le idee ed il pensiero. L'idealismo hegeliano è definito "misticismo logico" perché rappresenta un'illusoria concezione metafisica che ha la funzione di legittimare l'ordine di cose esistenti, in quanto presenta le strutture dello stato prussiano sono presentate come la più alta espressione della Ragione autocosciente (Spirito) nel suo cammino storico. Ciò non implica, però, che l'intero pensiero hegeliano debba essere rifiutato come visione distorta ed ideologica della realtà. Vi sono alcuni elementi che, estrapolati dal contesto idealistico e collocati in un contesto materialistico, possiedono un valore da conservare. Le riflessioni hegeliane sul lavoro come processo di formazione dell'umanità dell'uomo (cfr. la dialettica signoria-servitù) è un'intuizione sicuramente valida. Ma è soprattutto la dialettica, cioè la concezione dinamica della realtà che si sviluppa in virtù delle sue contraddizioni, che Marx considera strumento teorico prezioso.

Le posizioni di Marx si spostavano rapidamente dal radicalismo democratico ad un socialismo che assunse ben presto i contorni del comunismo. I primi concetti fondanti di questa posizione si trovano nei "**Manoscritti economico-filosofici**" (inediti, 1844) in cui denunciava **l'alienazione del lavoro** nel contesto del modo di produzione capitalistico. I Manoscritti sono costituiti da tre parti, riguardanti essenzialmente tre temi: a) la critica dell'economia classica; b) la descrizione del comunismo; c) la critica della dialettica hegeliana. Marx tratteggia in questi scritti la sua antropologia, cioè la sua concezione dell'uomo, strettamente connessa al concetto di lavoro. Innanzitutto il lavoro è la dimensione che definisce l'uomo e lo distingue dalle altre specie animali: a differenza di esse, infatti, l'uomo è l'unico animale che produce gli strumenti di cui si serve per produrre i mezzi di sussistenza. Il lavoro, poi, è oggettivazione dell'uomo, perché mediante esso l'uomo pone se stesso nella realtà materiale e sociale, vi lascia, per così dire, un'impronta di sé e, così facendo, realizza se stesso. Questo accade, però, solo se l'uomo può lavorare in condizioni di autentica libertà. Nel modo di produzione capitalistico questo non accade: l'operaio lavora in condizioni di sfruttamento, ed è quindi alienato (cioè nel lavoro non realizza la sua essenza, la sua

umanità, ma la perde, e quindi si degrada a condizioni bestiali). L'alienazione del proletario nel lavoro ha diversi aspetti: innanzitutto egli produce merci di cui non può in alcun modo disporre; in secondo luogo queste merci consentono al capitalista, suo nemico di classe, di realizzare profitti e quindi di incrementare la sua forza, per cui il lavoro sottrae energie al proletario ed incrementa quella medesima potenza che lo sfrutta. Infine nell'attività produttiva l'operaio si estrania da sé, non considera il proprio lavoro come parte della sua vita ed è privato anche della sua essenza sociale.

Scrivono Marx: *"Se il prodotto del lavoro non appartiene all'operaio, e un potere estraneo gli sta di fronte, ciò è possibile soltanto per il fatto che esso appartiene ad un altro estraneo all'operaio. Se la sua attività è per lui un tormento, deve essere per un altro un godimento, deve essere la gioia della vita altrui. Non già gli dèi, non la natura, ma soltanto l'uomo stesso può essere questo potere estraneo al di sopra dell'uomo. Si ripensi ancora alla tesi sopra esposta, che il rapporto dell'uomo con se stesso è per lui un rapporto oggettivo e reale soltanto attraverso il rapporto che egli ha con gli altri uomini. Se quindi egli sta in rapporto al prodotto del suo lavoro, al suo lavoro oggettivato come in rapporto ad un oggetto estraneo, ostile, potente, indipendente da lui, sta in rapporto ad esso in modo che padrone di questo oggetto è un altro uomo, a lui estraneo, ostile, potente e indipendente da lui. Se si riferisce alla sua propria attività come a una attività non libera, si riferisce a essa come un'attività che è al servizio e sotto il dominio, la coercizione e il giogo di un altro uomo. [...] Dunque, col lavoro estraniato, alienato, l'operaio pone in essere il rapporto di un uomo che è estraneo e al di fuori del lavoro, con questo stesso lavoro. Il rapporto dell'operaio col lavoro pone in essere il rapporto del capitalista - o come altrimenti si voglia chiamare il padrone del lavoro - col lavoro. La proprietà privata è quindi il prodotto, il risultato, la conseguenza necessaria del lavoro alienato, del rapporto di estraneità che si stabilisce tra l'operaio, da un lato, e la natura e lui stesso dall'altro. La proprietà privata si ricava quindi mediante l'analisi del concetto del lavoro alienato, cioè dell'uomo alienato, del lavoro estraniato, della vita estraniata, dell'uomo estraniato."* (Marx, , Manoscritti economico-filosofici del 1844)

Ed ancora: *"Il comunismo come soppressione positiva della proprietà privata intesa come autoestranazione dell'uomo, e quindi come reale appropriazione dell'essenza dell'uomo mediante l'uomo e per l'uomo; perciò come ritorno dell'uomo per sé, dell'uomo come essere sociale, cioè umano, ritorno completo, fatto cosciente, maturato entro tutta la ricchezza dello svolgimento storico sino ad oggi. Questo comunismo s'identifica, in quanto naturalismo giunto al proprio compimento, con l'umanesimo, in quanto umanismo giunto al proprio compimento, col naturalismo; è la vera risoluzione dell'antagonismo tra la natura e l'uomo, tra l'uomo e l'uomo, la vera risoluzione della contesa tra l'esistenza e l'essenza, tra l'oggettivazione e l'autoaffermazione, tra la libertà e la necessità, tra l'individuo e il genere. È la soluzione dell'enigma della storia, ed è consapevole di essere questa soluzione"*. (Manoscritti economico-filosofici del 1844)

Nel 1845 Marx fu espulso da Parigi e si trasferì a Bruxelles, dove, l'anno successivo, pubblicò con F. Engels (che fu sempre suo amico e ne condivise interamente l'elaborazione teorica) **"La Sacra famiglia"** contro le concezioni filosofiche di Bauer e della sinistra hegeliana. In quest'opera Marx ed Engels attaccano l'illusione dei giovani hegeliani di poter rivoluzionare il mondo utilizzando come arma le idee: l'azione storica di liberazione dell'uomo deve partire dalla realtà e dai soggetti sfruttati, i proletari, non da una minoranza di intellettuali illuminati. Non sono, infatti, le idee che

fanno la storia (questo è ancora un presupposto idealistico, quindi mistico ed illusorio), ma le potenze reali che stanno alla radice delle idee. In sintesi: dalle armi della critica si deve passare alla critica delle armi.

Nel medesimo 1845 Marx scrisse un brevissimo testo, le undici "**Tesi su Feuerbach**", nel quale prende le distanze anche da questo filosofo. Questi aveva giustamente smascherato la religione, mostrando che è alienazione dell'uomo, ed aveva giustamente affermato la necessità dell'ateismo materialistico come liberazione dell'umanità. Però le idee di Feuerbach restano legate ad un presupposto idealistico, perché egli crede che la liberazione dell'umanità debba essere una lotta di idee. Marx afferma che invece l'attenzione va posta alle condizioni storiche e materiali che hanno generato l'alienazione religiosa, e lottare contro di esse, perché solo liberando l'uomo dalla sua schiavitù materiale lo liberiamo dall'alienazione religiosa. Il più grave limite di Feuerbach è appunto la mancanza di senso storico: egli non coglie le radici storico-materiali dell'alienazione dell'uomo. Celebre l'undicesima tesi: *'I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi; si tratta però di mutarlo.'* Questa posizione rimarrà una costante nel pensiero di Marx: la teoria deve coniugarsi con la prassi, essere strumento che orienta la prassi rivoluzionaria, perché non le idee astratte, ma la rivoluzione soltanto potrà liberare l'uomo dalla sua alienazione.

Nel 1846 Marx ed Engels scrissero "**L'ideologia tedesca**", opera nella quale esposero la **concezione materialistica della storia** (detta anche materialismo storico). La storia non è fatta dalle idee, ma dalla base materiale ed economica, costituita dalle forze produttive, cioè da tutti quegli elementi che consentono all'uomo di produrre quanto gli serve per vivere (innanzitutto la forza-lavoro degli uomini e le loro conoscenze, quindi gli strumenti che permettono loro di ricavare materie prime e beni di consumo).

Le **forze produttive** sono l'autentico elemento dinamico della storia: esse si sviluppano incessantemente, il loro incremento non può essere arrestato, perché è legato all'incremento della conoscenza umana ed agli sviluppi tecnologici che a tale conoscenza sono legati. Un certo livello di sviluppo delle forze produttive determina un certo tipo di **rapporti produttivi** o, in altri termini: gli uomini, per produrre i beni necessari alla loro vita, non si collocano sullo stesso piano, come liberi ed eguali, ma entrano in rapporti di potere che sono anche **rapporti di sfruttamento**, cioè si dividono in una classe dominante e sfruttatrice ed in classi dominate e sfruttate. La storia, dunque, è anche sempre storia della lotta fra classi dominanti e classi sfruttate. Tutto ciò, però, non va letto in chiave moralistica: la divisione dell'umanità in sfruttatori e sfruttati non è conseguenza della malvagità dell'uomo, ma necessità storica: dato un certo livello di sviluppo delle forze produttive, per sfruttare al massimo le potenzialità produttive è necessaria questa divisione di classe.

Ad ogni grado di sviluppo delle forze produttive corrisponde, dunque, un certo tipo di rapporti di produzione, cioè un certo assetto economico, politico e giuridico della società. Forze produttive e rapporti di produzione costituiscono un modo di produzione. Nella storia si succedono alcuni grandi modi di produzione, da quello asiatico a quello dell'antichità greco-romana (basato sulla divisione della società in liberi e schiavi e sullo sfruttamento del lavoro di questi ultimi), da quello feudale (basato sulla divisione di classe fra aristocrazia e plebe) a quello capitalistico (che

determina una sempre più marcata divisione della società nella classe sfruttatrice della borghesia ed in quella sfruttata del proletariato).

La transizione da un modo di produzione al successivo non è graduale ed indolore, ma costituisce una rottura rivoluzionaria. L'elemento dinamico e la causa profonda di questa transizione è la **contraddizione** che si manifesta sempre più acutamente **fra le forze produttive**, in costante progresso, **ed i rapporti di produzione**, che invece sono statici, tendono a conservarsi. Conseguenza: gradualmente i rapporti di produzione, che in origine erano perfettamente funzionali al grado di sviluppo delle forze produttive, diventano sempre meno adeguati e sempre più ostacolano il loro ulteriore sviluppo. Ecco la contraddizione, che è il germe del crollo del modo di produzione e del passaggio rivoluzionario ad un modo di produzione che sia rispondente al nuovo grado di sviluppo delle forze produttive. In sintesi: se il mulino ad acqua mi dà l'ordinamento feudale, la forza-vapore dà il modo di produzione capitalistico.

Forze produttive e rapporti di produzione costituiscono la base economico-sociale che determina lo sviluppo della storia: essi sono, dunque, la **struttura**. Dalla struttura dipende una **sovrastruttura**, costituita dal complesso delle idee dominanti in un certo periodo storico (idee dominanti che sono sempre idee della classe dominante). La cultura, nel suo complesso e nelle sue articolazioni (religione, filosofia, diritto, buona parte dell'arte), è sovrastruttura, cioè è espressione della base economica e del dominio di classe. La sovrastruttura è costituita da un apparato di potere, lo **Stato**, che serve a mantenere con la forza i rapporti di produzione esistenti, e da un apparato di idee. Queste costituiscono **l'ideologia**, cioè concezione distorta e rovesciata della realtà, in quanto ha, in ultima istanza, la funzione di legittimare come pienamente razionale e necessario un ordine di cose che è in realtà contingente, cioè espressione di un grado di sviluppo delle forze produttive destinato storicamente ad essere superato. In ultima istanza, quindi, ed al di là della consapevolezza di coloro che elaborano gli elementi dell'ideologia, le idee dominanti in un certo periodo storico hanno la funzione di legittimarlo e di conservarlo.

Solo la scienza della storia e della struttura economica delle società (cioè la concezione materialistica della storia, l'unica veramente oggettiva e non ideologica) è conoscenza che mostra la struttura della realtà storico-sociale per quella che è, e deve diventare strumento teorico per orientare l'azione rivoluzionaria che determinerà il passaggio dal modo di produzione capitalistico al comunismo (passando per la dittatura del proletariato). Ma, è importante osservarlo, la rivoluzione avrà successo solo quando saranno maturate le condizioni reali del crollo del capitalismo, cioè le contraddizioni interne che renderanno questo modo di produzione non più funzionale, ma ostacolo per l'ulteriore sviluppo delle forze produttive.

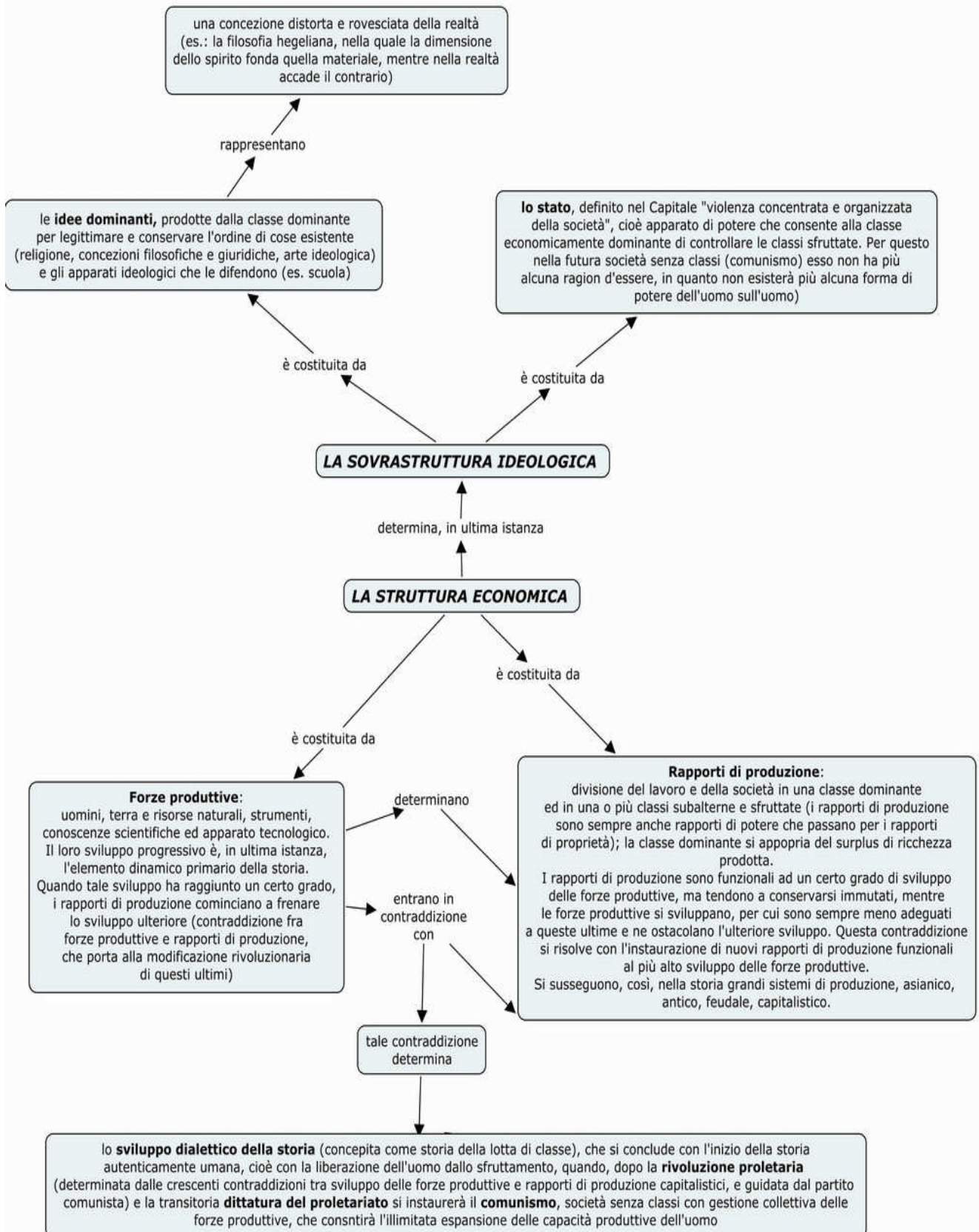
Il seguente testo, tratto dalla successiva opera "Per la critica dell'Economia politica", sintetizza bene la concezione materialistica della storia: *"Il risultato generale al quale arrivai e che, una volta acquisito, mi servì da filo conduttore nei miei studi, può essere brevemente formulato così: nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il*

loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza. A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura. Quando si studiano simili sconvolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo. Come non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente fra le forze produttive della società e i rapporti di produzione. Una formazione sociale non perisce finché non si siano sviluppate tutte le forze produttive a cui può dare corso; nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai, prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza. Ecco perché l'umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere, perché, a considerare le cose dappresso, si trova sempre che il problema sorge solo quando le condizioni materiali della sua soluzione esistono già o almeno sono in formazione. A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere designati come epoche che marciano il progresso della formazione economica della società. I rapporti di produzione borghese sono l'ultima forma antagonista del processo di produzione sociale; antagonista non nel senso di un antagonismo individuale, ma di un antagonismo che sorga dalle condizioni di vita sociali degli individui. Ma le forze produttive che si sviluppano nel seno della società borghese creano in pari tempo le condizioni materiali per la soluzione di questo antagonismo. Con questa formazione sociale si chiude dunque la preistoria della società umana." (Marx, Per la critica dell'economia politica).

Ecco, in sintesi, uno schema che riassume la concezione materialistica della storia.

Massimo Dei Cas, a.s. 2006/2007

LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA IN MARX (1818-1883)



Nel 1847 in uno breve scritto, "**Lavoro salariato e capitale**", Marx offrì la dimostrazione scientifica dello **sfruttamento dei proletari**. Innanzitutto egli era convinto che nel modo di produzione capitalistico la società fosse destinata a dividersi sempre più in due sole classi, quella sfruttatrice capitalistica, sempre più esigua, e quella sfruttata dei proletari, sempre più ampia. Proletario è colui che dispone solo, nel contesto del lavoro, della propria forza-lavoro, che vende al capitalista in cambio di un salario. Il salario gli viene corrisposto come giusto prezzo della forza-lavoro, considerata come merce. In realtà, però, qui non c'è giusto acquisto di una merce, ma sfruttamento, che Marx dimostra così.

In generale, il **prezzo** di una merce è determinato dal suo **valore di scambio** (ogni merce ha un valore d'uso, soggettivo e legato all'utilità che tale merce ha per i singoli – es.: una bicicletta può avere un valore d'uso molto diverso per chi la usa per andare a lavorare rispetto a chi la usa per fare qualche rilassante pedalata -, ed un valore di scambio, oggettivo, fondamento del prezzo e legato al tempo di ore socialmente medio necessario per produrla). Il valore di scambio è determinato dal **numero di ore** socialmente **medio necessario per produrre quella merce**: è, dunque, determinato dal lavoro (è il lavoro "incorporato" che crea il valore di scambio della merce). La forza-lavoro del proletario è acquistata come merce che ha un valore, costituito dalle ore di lavoro necessario per produrla. Produrre la merce forza-lavoro significa fare in modo che il proletario e la sua famiglia possano vivere, a livello di sussistenza minima. Conseguenza di questo ragionamento: è giusto che il proletario riceva un salario che gli consenta di acquistare tutti quei beni che gli permettono di sopravvivere, per quanto in condizioni stentate. E questo ragionamento fosse corretto, non vi sarebbe alcuno sfruttamento. In realtà, osserva Marx, esso si basa su un presupposto errato: la forza-lavoro del proletario non può essere considerata una merce come tutte le altre, perché, a differenza di ogni altra merce, non si limita ad incorporare valore, ma produce valore, e produce più valore di quanto ne incorpori (infatti il capitalista non corrisponde come salario tutto il valore delle merci prodotte dal proletario, ma trattiene un plus-valore, per ricavarne il profitto, motore immobile del modo di produzione capitalistico).

In sintesi: il modo di produzione capitalistico è basato sullo sfruttamento del lavoro dei proletari.

Nel medesimo 1847 si tenne il primo congresso della Lega dei comunisti, nata dalla Lega dei giusti, che incaricò Marx di stenderne il "**Manifesto del partito comunista**", pubblicato nel febbraio del 1848, poco prima che scoppiassero in buona parte d'Europa i moti del biennio 1848-49. Scopo di tale scritto è di far conoscere al mondo l'esistenza di questo nuovo partito, destinato a promuovere la rivoluzione proletaria che determinerà il crollo del capitalismo. In esso viene riassunta la concezione materialistica della storia e si afferma che nel modo di produzione capitalistico i proletari non solo sono destinati ad aumentare, ma non potranno che essere sempre più sfruttati. Solo la rivoluzione potrà, dunque, liberarli dalla condizione di sfruttamento. In altri termini: i proletari di tutto il mondo non hanno nulla da perdere dalla rivoluzione (perché la conservazione del capitalismo equivale ad un sempre maggiore sfruttamento), ed hanno tutto da guadagnare. Questa deve essere la loro autentica coscienza di classe, ed il Partito Comunista ha il compito di promuovere questa coscienza di classe e di guidare l'azione rivoluzionaria dei proletari in tutto il mondo.

Nel Manifesto Marx vuole anche affermare chiaramente che i proletari non debbono farsi ingannare da false prospettive di liberazione (quelle del socialismo non scientifici, di diversa matrice, come il socialismo utopistico o quello di Proudhon) e chiarire cos'è il comunismo, che seguirà alla rivoluzione proletaria: si tratta di una società senza classi, nella quale viene abolita la proprietà privata e tutti gli uomini sono liberi ed eguali (non vi è alcun rapporto di potere dell'uomo sull'uomo, quindi non vi sono più apparati di potere come lo stato o la polizia).

Il seguente testo mostra l'analisi marxiana della parabola della borghesia, che si affaccia alla storia come classe rivoluzionaria rispetto all'ordine feudale: *“La moderna società borghese, nata dalla rovina della società feudale, non ha fatto sparire gli antagonismi di classe. Essa ha solo creato, al posto delle vecchie, nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta. La nostra epoca tuttavia, l'epoca della borghesia, si distingue in quanto ha reso più semplici tali antagonismi. Tutta la società si va dividendo sempre più in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente contrapposte tra loro: borghesia e proletariato. Dai servi della gleba del medioevo nacquero i piccoli borghesi delle prime città; da essi si svilupparono i primi elementi della borghesia. La scoperta dell'America, la circumnavigazione dell'Africa offrirono un nuovo terreno alla nascente borghesia. Il mercato delle Indie Orientali e della Cina, la colonizzazione dell'America, gli scambi con le colonie, l'incremento dei mezzi di scambio e delle merci in genere, dettero al commercio, alla navigazione, all'industria un impulso senza precedenti, e di conseguenza permisero un rapido sviluppo dell'elemento rivoluzionario all'interno della morente società feudale. Il modo di conduzione dell'industria, fino allora feudale o corporativo, divenne insufficiente per il fabbisogno, che aumentava con l'estendersi dei nuovi mercati. Al suo posto subentrò la manifattura. I maestri artigiani vennero rimpiazzati dal ceto medio industriale; la divisione del lavoro tra le varie corporazioni sparì dinanzi alla divisione del lavoro nella singola officina stessa. I mercati però s'andavano sempre più estendendo, come costantemente cresceva il fabbisogno. Anche la manifattura divenne insufficiente. Allora il vapore e le macchine rivoluzionarono la produzione industriale. Al posto della manifattura nacque la grande industria moderna, al posto del ceto medio industriale comparvero gli industriali milionari, i capi di interi eserciti industriali, i borghesi moderni. La grande industria ha generato quel mercato mondiale che era stato preparato dalla scoperta dell'America. Esso ha dato un immenso sviluppo al commercio, alla navigazione, alle comunicazioni per terra. Questo sviluppo dal canto suo ha influito sulla espansione industriale, e, nella stessa misura in cui s'accrescevano industria, commercio, navigazione, ferrovia, s'è sviluppata la borghesia, che ha visto aumentare i propri capitali e ha cacciato in secondo piano tutte le classi d'origine feudale. Vediamo perciò come la borghesia moderna sia essa stessa il risultato di un lungo processo di sviluppo, di una serie di rivolgimenti nei modi di produzione e di traffico. Ciascuno di questi gradi di sviluppo della borghesia è accompagnato da un corrispondente sviluppo politico. Ceto oppresso sotto il dominio dei signori feudali, associazione armata e autonoma nel Comune, qui repubblica municipale indipendente, lí terzo stato tributario della monarchia, poi all'epoca della manifattura, nella monarchia controllata degli stati o in quella assoluta contrappeso alla nobiltà ed elemento basilare delle grandi monarchie in genere, la borghesia infine, una volta sorti la grande industria e il mercato mondiale, ha raggiunto il dominio politico esclusivo nello Stato rappresentativo moderno. Il potere politico moderno è solo un comitato che amministra gli affari comuni dell'intera classe borghese. Nella storia la borghesia ha ricoperto un ruolo estremamente rivoluzionario. Dove è giunta al potere, la borghesia ha dissolto ogni condizione feudale, patriarcale, idillica. Ha distrutto spietatamente ogni più disparato legame che univa gli uomini al loro superiore naturale, non lasciando tra uomo e uomo altro legame che il nudo interesse,*

lo spietato "pagamento in contanti". Ha fatto annegare nella gelida acqua del calcolo egoistico i sacri fremiti dell'esaltazione religiosa, dell'entusiasmo cavalleresco, del sentimentalismo piccolo-borghese. Ha risolto nel valore di scambio la dignità della persona e ha rimpiazzato le innumerevoli libertà riconosciute e acquisite con un'unica libertà, quella di un commercio senza freni. In conclusione, al posto dello sfruttamento velato da illusioni religiose e politiche ha messo uno sfruttamento aperto, privo di scrupoli, diretto, arido. La borghesia ha tolto l'aureola a tutte le attività fino a quel momento rispettate e piamente considerate. Ha trasformato il medico, il giurista, il prete, il poeta, l'uomo di scienza in salariati da lei dipendenti. La borghesia ha stracciato nel rapporto familiare il velo di commovente sentimentalismo riducendolo a un mero rapporto di denaro. La borghesia ha fatto vedere come la brutale manifestazione di forza, tipica del medioevo e ammirata dalla reazione, s'accompagnasse intrinsecamente alla piú oziosa infingardaggine. Per prima essa ha rivelato il potere dell'attività umana. Ha creato opere ben piú mirabili che piramidi egizie, acquedotti romani e cattedrali gotiche, ha condotto ben altre spedizioni che le migrazioni dei popoli e le crociate". (Marx-Engels, Manifesto del partito comunista).

I moti del biennio 1848-49 non portarono alla sperata rivoluzione e Marx, che era rientrato in Germania nella speranza che questa scoppiasse, dovette tornare a Parigi. Ma il governo francese gli vietò di rimanere sul suolo della Repubblica, per cui decise di trasferirsi a Londra. Qui, nonostante gli aiuti economici di Engels, visse in condizioni molto critiche e si dedicò per gran parte del tempo, fino alla sua morte (1883) all'approfondimento degli studi economici, senza trascurare, però, la prassi (partecipò alla prima Internazionale del 1864, cercando di far prevalere la linea politica comunista contro le correnti anarchiche - Bakunin -, mazziniane e socialiste).

Nel 1857 Marx scrisse i "*Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*" e nel 1867 uscì il primo volume del "**Capitale**", monumentale analisi del modo di produzione capitalistico (il secondo ed il terzo volume furono editi postumi da Engels).

Il Capitalismo, per Marx, è caratterizzato dai seguenti elementi strutturali. I modi di produzione pre-capitalistici sono riassunti dalla formula $M-D-M'$, che significa: vengono prodotte merci per essere vendute ed il denaro ricavato dalla vendita serve per l'acquisto di merci diverse, di cui il venditore ha bisogno. Tale formula evidenzia che il denaro è solo elemento di transizione o mediazione che serve a quantificare il valore delle merci, consentendone lo scambio e superando la limitatezza del baratto. Il modo di produzione capitalistico, invece, è caratterizzato dalla formula $D-M-D'$, con $D' > D$. Essa significa: il denaro (capitale) viene investito per produrre merci al fine di ricavare dalla loro vendita una somma maggiore di quella investita, realizzando così un plusvalore ed un profitto. In generale il capitale non è da intendersi come mera somma di denaro: esso è l'insieme di tutte quelle risorse (macchinari, liquidità) che consentono al capitalista di realizzare profitti. Il profitto è il "motore immobile" del capitalismo, nel senso che tale modo di produzione è essenzialmente legato alla logica dell'incremento del profitto, rispetto alla quale merci prodotte e forza-lavoro sono solo strumenti.

Ma proprio la logica profitto evidenzia i più importanti elementi di contraddizione che ne determineranno l'inevitabile crollo del capitalismo. Questi sono essenzialmente due: la caduta tendenziale del saggio di profitto e la divaricazione progressiva fra il

reddito della maggior parte della popolazione proletarizzata e le potenzialità produttive dell'industria. Questa divaricazione si mostra drammaticamente nelle crisi produttive che ciclicamente sconvolgono l'economia capitalistica (crisi determinate da un eccesso di produzione di beni rispetto alle possibilità di acquisto nella società: in esse si manifesta pienamente la contraddizione del modo di produzione capitalistico, che ostacola, invece di favorire, lo sviluppo di tutte le potenzialità produttive determinate dallo sviluppo della scienza e della tecnologia).

Marx osservò con molto interesse l'esperienza della Comune di Parigi del 1871, che giudicò il primo esperimento di governo della classe operaia, che dimostrava la capacità di questa di diventare classe dominante. Nel saggio "**Guerra civile in Francia**" esaltò la Comune di Parigi come primo esperimento di "governo proletario" e grande bandiera del comunismo rivoluzionario.

Bisogna, però, tener presente che il governo dei comunardi non è ancora comunismo: si tratta di quella che Marx chiama "**dittatura del proletariato**". In essa, secondo Marx, i proletari, abbattuto lo stato borghese, debbono prendere il potere, guidati dal Partito Comunista, ed utilizzarlo per imporre provvedimenti a favore della classe proletaria (controllo statale delle banche e delle strutture produttive, garanzie di lavoro per tutti con salario adeguato ad una vita quantomeno dignitosa). Lo stato, dunque, non scompare: bisogna tenere in vita un efficiente apparato di potere (polizia ed esercito) per sventare i tentativi controrivoluzionari alimentati che verranno posti in atto dall'interno e dall'esterno. Nella dittatura del proletariato viene abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione: in sostanza tutti i fattori che determinano l'economia e l'apparato produttivo (banche, aziende, miniere, industrie, terra) sono gestiti dallo stato che è espressione degli interessi del proletariato. Il motto di questo regime è: "a ciascuno secondo il suo lavoro".

Solo quando la rivoluzione proletaria si sarà estesa a tutto il mondo si potrà passare all'effettivo **comunismo**, società senza stato, senza rapporti di potere dell'uomo sull'uomo, in cui ciascuno lavora spontaneamente ed altrettanto spontaneamente mette a disposizione della collettività quanto produce (gestione collettiva dei mezzi di produzione). Il motto del comunismo sarà: "a ciascuno secondo i suoi bisogni".

Di fatto, nella storia, le diverse rivoluzioni proletarie (dopo la morte di Marx) hanno portato alla costituzione di dittature del proletariato o regimi di socialismo reale (cfr. l'URSS), mentre il comunismo, definito da Marx fine della preistoria ed inizio della storia autenticamente umana, non si è mai realizzato.

Il 2 dicembre del 1881 morì la moglie Jenny e Marx ne ricevette un colpo tanto duro da non risollevarsi più: la sua salute era così sempre più minata. Il 14 marzo, alle 2 e 45 del pomeriggio, morì e venne sepolto nel cimitero londinese di Highgate il 17 marzo. Engels recitò una breve orazione funebre che terminava così: "*I governi, assoluti e repubblicani, lo espulsero, i borghesi, conservatori e democratici radicali, lo coprirono a gara di calunnie. Egli sdegnò tutte queste miserie, non prestò loro nessuna attenzione, e non rispose se non in caso di estrema necessità. E' morto venerato, amato, rimpianto da milioni di compagni di lavoro rivoluzionari in Europa e in America, dalle miniere siberiane sino alla California. E posso aggiungere senza timore: poteva avere molti avversari, ma nessun nemico personale. Il suo nome vivrà nei secoli, e così la sua opera!*".

Tutte e tre le figlie di Marx amavano un gioco di società, molto popolare in età vittoriana, chiamato 'Confessioni' e verso la metà degli anni Sessanta invitarono il padre Karl a sottoporsi all'interrogatorio. Ecco le sue risposte:

La virtù che preferisci: La semplicità

La qualità che preferisci in un uomo: La forza

La qualità che preferisci in una donna: La debolezza

La tua caratteristica principale: La determinazione

La tua idea della felicità: Lottare

La tua idea dell'infelicità: La sottomissione

Il difetto che scusi di più: La credulità

Il difetto che detesti di più: La servilità

Ciò che ti disgusta di più: Martin Tupper

La tua occupazione preferita: Razzolare tra i libri

Il tuo poeta preferito: Shakespeare, Eschilo, Goethe

Il tuo scrittore preferito: Diderot

Il tuo eroe preferito: Spartaco, Keplero

La tua eroina preferita: Margherita

Il tuo fiore preferito: La dafne

Il tuo colore preferito: Il rosso

Il tuo nome preferito: Laura e Jenny

Il tuo piatto preferito: Il pesce

La tua massima preferita: Nihil humani a me alienum puto

Il tuo motto preferito: De omnibus dubitandum

[Massimo Dei Cas, a.s. 2009/2010]